



**Centro Studi di Geopolitica e
Strategia Marittima**

Roma, Lungotevere delle Armi, 24

Geopolitica-mente

*Riflessioni per comprendere il mondo
n. 13 – Agosto 2023*

La guerra dimenticata

Settanta anni fa l'armistizio che pose fine ai combattimenti in Corea scongiurando un conflitto nucleare tra le superpotenze. Uno sguardo a quei lontani eventi, senza perdere di vista il conflitto ucraino e le sue implicazioni.

Le origini del conflitto

Il 27 novembre 1943, il presidente statunitense Franklin D. Roosevelt, il Primo Ministro britannico sir Winston Churchill e il Generale cinese Chiang Kai-shek si riunirono al Cairo per riaffermare la comune volontà di combattere il Giappone fino alla sua resa senza condizioni e per discutere del futuro assetto dell'Asia nord orientale al termine del conflitto. Nella dichiarazione che seguì alla conferenza, i tre leader dichiararono che, a guerra finita, la Manciuria, Taiwan e le isole Pescadores sarebbero ritornate alla Cina, mentre la Corea – assoggettata dai giapponesi fin dal 1910 a seguito del conflitto russo-giapponese sarebbe invece divenuta indipendente, seppure a "tempo debito".



Fig. 1. Franklin D. Roosevelt, Chiang Kai-shek, e Winston Churchill alla conferenza del Cairo del 1943. (Da: Wikimedia Commons)

A fine novembre del 1943, Stalin, che non aveva partecipato alla conferenza, comunicò a Roosevelt di accettare la dichiarazione alleata formulata al Cairo. Sebbene non fosse chiaramente specificato nel testo della dichiarazione, l'idea

di Roosevelt era di concedere l'indipendenza alla Corea al termine di un periodo di amministrazione fiduciaria, argomento su cui gli Alleati si erano poi accordati verbalmente nel corso della successiva conferenza di Yalta del febbraio 1945.

Nell'agosto di quello stesso anno, l'entrata in guerra dell'unione Sovietica contro il Giappone mise in crisi quanto concordato a Yalta sei mesi prima. Le truppe sovietiche, che erano entrate in Corea provenienti dalla Manciuria, s'incontrarono con quelle statunitensi, che nel frattempo stavano avanzando da sud, all'incirca all'altezza del 38° parallelo, linea che divenne, di fatto, la demarcazione geografica tra le rispettive zone di occupazione delle due potenze alleate.

Si determinò dunque una situazione assai simile a quella verificatasi con l'occupazione della Germania, dove, i sovietici da una parte, e gli anglo-franco-americani dall'altra, crearono due distinte aree assoggettate alla rispettiva influenza politico-militare. Le due similari zone venutesi a creare in Corea resero più complicata - se non irrealizzabile - l'ipotesi di amministrazione fiduciaria congiunta del paese, giacché tra Stati Uniti e Unione Sovietica stava cominciando a manifestarsi quella competizione per le rispettive sfere d'influenza a livello globale che sarebbe a breve sfociata nella cosiddetta "Guerra fredda".

Ciò nonostante, nel dicembre del 1945 i rappresentanti di USA e URSS s'incontrarono a Mosca per trovare un accordo in merito all'amministrazione congiunta della Corea, convenendo di costituire un'apposita Commissione che, nell'arco di un quinquennio, avrebbe dovuto negoziare con le realtà civili e politiche locali la transizione verso l'indipendenza del paese.

Nel triennio 1945-1947 l'avvento della cosiddetta "Dottrina Truman" o del "contenimento globale" dell'influenza sovietica condannò al definitivo fallimento i lavori della

Commissione Alleata, la quale si riunì un'ultima volta nell'estate del 1947 senza giungere ad alcuna soluzione condivisa per l'unificazione del paese. Alle rivalità fra le due nuove superpotenze si sommarono ben presto anche quelle interne al tessuto sociale coreano, in particolare tra i due principali movimenti nazionalisti, quello cioè d'ideologia comunista guidato da Kim Il Sung, e quello conservatore e filo-occidentale guidato da Sygman Rhee.

Entrambi i movimenti, infatti, perseguivano lo stesso fine, seppur in maniera inconciliabile tra loro, cioè l'unificazione della Corea sotto un regime ispirato ai rispettivi orientamenti politici.

Vista l'impossibilità di addivenire a un accordo con gli ex alleati sovietici, nel settembre del 1947 gli Stati Uniti sottoposero la questione coreana alle Nazioni Unite, confidando, per una soluzione politica a loro favorevole, nel largo consenso e influenza che essi all'epoca potevano vantare in seno all'Assemblea Generale, in maniera tale da aggirare il potere di veto di cui godevano i sovietici nel Consiglio di Sicurezza.

Così facendo, il 14 novembre 1947, gli USA riuscirono a far approvare dall'Assemblea Generale una risoluzione per la creazione di una Commissione internazionale¹ temporanea con il compito organizzare libere elezioni che dessero vita a un governo nazionale coreano.

Di fronte al rifiuto dei comunisti di far operare i membri della Commissione nel Nord del paese, con una nuova risoluzione dell'ONU² si limitò il mandato di quest'ultima alla sola zona a sud del 38° parallelo, condannando così il paese alla permanente divisione e gettando le basi per il futuro conflitto tra le due Coree.

Le elezioni nel sud del paese si tennero, sotto controllo dei rappresentanti ONU, a inizio maggio del 1948. Esse determinarono la vittoria dei conservatori guidati da Rhee - che fu poi eletto Presidente della Repubblica - sulle forze politiche di sinistra, all'interno delle quali i comunisti filo sovietici costituivano solo una minoranza. Nel dicembre successivo, sulla base alla relazione redatta dai membri della Commissione temporanea, l'Assemblea Generale dichiarò valide le elezioni e proclamò la nascita della Repubblica di Corea con capitale Seul.

Nel nord del paese, Kim Il Sung, che godeva dell'appoggio di Stalin, fu invece nominato nel 1948 Primo Ministro della neo costituita Repubblica popolare di Corea nel settembre. L'anno successivo divenne leader del Partito dei lavoratori nord coreano.

La suddivisione del paese - anche a livello ideologico e di

schieramento internazionale portò, già alla fine del 1948, ad un aumento progressivo della tensione tra le due Coree, la cui rispettiva leadership mirava a unificare la nazione con l'appoggio della superpotenza di riferimento. In tale contesto, a sud il Governo scatenò una dura repressione contro gli oppositori comunisti sostenuti dal Nord, mentre Pyongyang, cercava invece d'infiltrare le forze di sicurezza di Seul e organizzare gruppi di guerriglia armata all'interno del paese rivale. Tutto ciò avveniva contestualmente al ritiro delle truppe di occupazione da parte di entrambe le superpotenze, circostanza che rese ancora più esplosiva tensione tra le due Coree.

Nel 1949 la guerriglia comunista si fece particolarmente insidiosa al sud, arrivando a contare circa 6.000 combattenti attivi principalmente nella regione montuosa di Chiri e nell'isola di Cheju Do.

Per risolvere la situazione a proprio vantaggio, a inizio del 1949, il presidente Rhee chiese ufficialmente aiuto degli Stati Uniti per invadere il Nord e unificare il paese, ma Truman, nel timore di scatenare un conflitto con l'Unione sovietica, gli negò l'appoggio, cosa che, peraltro, non fece desistere il Presidente sud coreano dai propri intenti.

Anche a Pyongyang Kim Il Sung, che nel frattempo aveva costituito un esercito di tutto rispetto formato in gran parte da veterani che avevano combattuto con i sovietici e con i cinesi durante la seconda guerra mondiale prima contro i giapponesi e poi contro le forze nazionaliste di Chiang Kai-shek, stava cercando il sostegno di Stalin per invadere il sud, ma anche in questo caso, l'appoggio del leader sovietico non fu concesso per il timore di una guerra con gli Stati Uniti.

La prima fase della guerra di Corea

Nell'inverno del 1950 Stalin cambiò idea e acconsentì a sostenere l'offensiva della Corea del nord contro il sud del paese. La sua decisione fu probabilmente motivata da due fattori: il trattato di alleanza sino-sovietica firmato nel febbraio di quell'anno con Mao Zedong - nel frattempo risultato vincitore nella guerra civile con i nazionalisti di Chiang Kai-shek - e di poter finalmente disporre, al pari degli Stati Uniti, dell'arma atomica. Queste due circostanze portarono Stalin a ritenere che gli USA e i propri Alleati non si sarebbero spinti in una guerra contro l'Unione sovietica nel caso di un'aggressione dei comunisti del nord alla Repubblica di Corea.

Forte dell'avvallo di Stalin, Kim Il Sung, che poteva disporre di un esercito di 135.000 uomini e di una consistente

¹ La Commissione, denominata UNTOCOK (United Nations Temporary Commission on Korea), era costituita da membri appartenenti ad Australia, Canada, Cina nazionalista (Taiwan), El Salvador, Francia, India, Filippine e Siria.

² Canada e Australia, pur avendo dei propri rappresentanti all'interno di UNTOCOK, votarono contro la risoluzione proprio nel timore che si creasse una divisione permanente tra le due zone in cui era suddivisa la penisola coreana.

componente corazzata di produzione sovietica, ordinò alle proprie truppe di oltrepassare il 38° parallelo alle prime luci dell'alba del 25 giugno 1950. L'offensiva nord coreana riuscì a travolgere facilmente le difese nemiche consentendo all'esercito di Pyongyang di dilagare rapidamente nel sud della penisola. Lo stesso giorno, con la risoluzione n. 80 del Consiglio di Sicurezza, l'ONU - che ormai era pienamente investito della questione coreana - richiese l'immediata cessazione delle ostilità e il ritiro oltre il 38° parallelo delle truppe nord coreane. Il 27 giugno successivo, il Consiglio di Sicurezza approvò un'ulteriore risoluzione con la quale si chiedeva a tutti i membri delle N.U. di "offrire la necessaria assistenza alla Repubblica di Corea per respingere l'attacco armato e ristabilire la pace e la sicurezza internazionali in quell'area"³.

Il 7 luglio le N.U. istituirono un Comando militare unificato (UNC) al cui vertice fu posto il generale statunitense Douglas MacArthur, veterano della guerra nel Pacifico e Comandante supremo delle forze USA in Giappone, il quale poteva disporre sotto il suo comando, oltre che su buona parte dell'8ª armata statunitense di stanza nelle isole giapponesi, anche delle truppe fornite all'ONU da una coalizione di 17 nazioni.



Figura 2. Soldati pronti a sbarcare (foto di Pixabay, Pexels)

Nei due mesi successivi le forze ONU riuscirono a fermare l'avanzata delle truppe nord coreane solo quando esse erano giunte all'estremo sud del Paese, nel cosiddetto "perimetro di Pusan", ma il 15 settembre, grazie al successo dell'operazione di sbarco anfibio presso la città portuale di

Inchon ideata da MacArthur, la situazione strategica si capovolse. Il 28 settembre successivo, Seul fu riconquistata dalle truppe ONU, mentre le ingenti forze nord coreane che ancora si trovavano a sud della nuova linea del fronte furono costrette a ripiegare oltre il 38° parallelo per non rimanere tagliate fuori dalle proprie linee di rifornimento. L'abile mossa di MacArthur sembrava aver riportato la situazione allo *status quo ante* del 25 giugno, ma il 7 ottobre successivo una risoluzione dell'Assemblea Generale ONU,⁴ con la quale si chiedeva la costituzione di una Commissione per la riunificazione e la ricostruzione della Corea (UNCURK⁵), costituì l'appiglio grazie al quale MacArthur ordinò alle forze sotto il suo comando di oltrepassare il 38° parallelo con l'obiettivo di conquistare la Corea del Nord.

Nonostante il generale americano avesse rassicurato Truman che "*l'8ª Armata sarebbe tornata a casa per Natale*", le cose presero ben presto una piega diversa dalla sua volontà. Non potendo contenere l'avanzata delle truppe ONU, Kim Il Sung chiese infatti aiuto a Stalin il quale, pur non facendo intervenire direttamente le proprie forze armate, fece pressione su Mao affinché corresse in aiuto dei nord coreani con alcune divisioni di "volontari" cinesi. Dopo un'iniziale titubanza, Mao acconsentì a inviare in Corea nove divisioni di "volontari" sperando così, in caso di successo, di poter risolvere la questione coreana e quella di Taiwan da una posizione di forza.

La seconda fase dei combattimenti e il "congelamento" del conflitto

Il 27 ottobre 1950, 180.000 "volontari" cinesi attraversarono il fiume Yalu entrando in Corea e dando il via a una vasta offensiva che, tre mesi dopo si esaurì, a causa delle ingenti perdite e dell'eccessivo allungamento delle linee logistiche, portando la nuova linea del fronte 80 km a sud dell'iniziale confine posto sul 38° parallelo.

Il 25 gennaio 1951 MacArthur riprese però l'iniziativa scatenando una controffensiva che portò le forze ONU a liberare nuovamente Seul (7 marzo) e a spingersi ancora una volta oltre il 38° parallelo.

A inizio aprile Truman, spinto dagli alleati, che temevano una pericolosa spiralizzazione del conflitto⁶, preparò una

³ UNSC resolution n. 84. Tale risoluzione, così come la citata n. 80 del 25 giugno 1950, furono approvate grazie al fatto che il rappresentante sovietico presso le N.U. aveva boicottato entrambe le sedute del C.S. come forma di protesta contro il rifiuto di sostituire sul seggio della Cina il rappresentante nazionalista con quello della Repubblica popolare.

⁴ Gli Stati Uniti, che erano dietro a tale mossa poiché Truman, in base alla propria dottrina, si era convinto che unificare la Corea sotto un governo filo occidentale avrebbe contenuto l'espansionismo sovietico in quell'area, fecero ricorso

all'Assemblea Generale poiché l'ambasciatore sovietico aveva interrotto la protesta e rioccupato il proprio seggio presso il C.S.

⁵ United Nations Commission for the Unification and Rehabilitation of Korea – UNCURK.

⁶ MacArthur, che non aveva nascosto la sua intenzione di ricorrere alle armi atomiche pur di vincere il conflitto, nel dicembre del 1950 aveva già stilato una lista di 26 obiettivi posti in Corea del Nord e in Cina che secondo lui dovevano essere colpiti con l'atomica. La prospettiva di una spiralizzazione incontrollata del conflitto - che avrebbe coinvolto quasi certamente anche

dichiarazione con la quale si diceva pronto a intraprendere negoziati per una tregua e la sottopose al preventivo giudizio di MacArthur il quale, contrario a terminare il conflitto prima di aver definitivamente unificato il paese, dichiarò, per tutta risposta, che per negoziare il cessate il fuoco i cinesi avrebbero dovuto sottostare alle condizioni imposte dall'ONU. L'iniziativa di MacArthur, che già in precedenza aveva criticato il proprio Comandante in Capo, portò, l'11 aprile, alla sua esautorazione dal comando e alla fine della sua brillante carriera.

Pochi giorni dopo, il 22 aprile, i cinesi lanciarono una nuova offensiva che, nonostante la perdita di circa 200.000 uomini, non portò a significativi cambiamenti nella situazione di stallo che si era nel frattempo venuta a creare.

Alla fine di maggio del 1952 le due parti contrapposte, ormai esauste per le ingenti perdite umane e materiali del conflitto, iniziarono i contatti preliminari per giungere a negoziare un armistizio che prevedesse il ritorno alla linea di separazione del 38° parallelo. Ma nonostante le speranze di una rapida conclusione del conflitto, il negoziato si protrasse stancamente per oltre due anni, durante i quali i combattimenti lungo la linea del fronte e, soprattutto, i bombardamenti aerei statunitensi in profondità nel territorio nord coreano non cessarono mai del tutto.

Fu proprio a seguito dei massicci bombardamenti effettuati

dall'aeronautica statunitense contro le dighe nordcoreane che, nell'estate del 1953, i negoziati di pace ripresero vigore portando, il 27 luglio di quell'anno, alla firma di un armistizio con il quale si ristabiliva sostanzialmente lo *status quo ante* del giugno 1950 oltre che la creazione della zona demilitarizzata a cavallo del 38° parallelo.

L'armistizio del 1953 sanciva dunque la definitiva suddivisione della Corea in due in due distinti stati senza che essi addivenissero, in seguito, ad un vero e proprio trattato di pace, cosa che, in teoria, li vede ancora contrapposti in un conflitto durato 70 anni e ormai quasi dimenticato.

La conoscenza dei fatti ormai lontani nel tempo ci aiuta a comprendere oggi quello che potrebbe essere uno dei possibili scenari della guerra ucraina. Qualora non fosse possibile riconquistare i territori perduti, il governo ucraino potrebbe valutare conveniente una sorta di pace alla coreana che consenta la fine dei combattimenti e soprattutto la fine di possibili pericolose escalation nucleari. Ciò che oggi potrebbe apparire come negativo o infamante, potrebbe non esserlo tra qualche anno quando la situazione sarà evoluta secondo vie attualmente non prevedibili.

Claudio Rizza

Claudio Rizza è Ufficiale superiore della M.M. Ha ricoperto l'incarico di Capo Sezione Archivi dell'Ufficio Storico della M.M. Collabora con la "Rivista Marittima" (dal 2011) e con le riviste "Storia Militare" (dal 2012), "Gnosis" (dal 2019) e con il Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare (dal 2021). È membro del Comitato Editoriale del Bollettino d'Archivio U.S.M.M. Dal 2011 ho pubblicato circa 30 saggi e articoli sulle riviste sopra menzionate. È socio del CeSMar sin dalla nascita del sodalizio.

CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA E STRATEGIA MARITTIMA «Geopolitica-mente»

A cura di: Roberto DOMINI. I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali.

Le foto presenti in questa newsletter sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato.

La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.

l'Unione sovietica, aveva preoccupato fortemente gli alleati degli Stati Uniti che cominciarono a fare pressione diplomatica per una risoluzione negoziale del conflitto.